

Caro Direttore

su il Trentino di giovedì 14 u.s. l'ex assessore Luca Zeni del PD si aggiunge alla schiera di coloro che si dichiarano critici della misura di politica per la famiglia della nuova Giunta provinciale a maggioranza popolare autonomista, misura che prevede l'assunzione da parte della Provincia degli oneri previdenziali delle mamme che scelgono di non lavorare fuori casa per svolgere il lavoro di curare e educare i figli piccoli. E' una misura che si aggiunge alla prevista riduzione del costo dell'inviare i figli all'asilo nido o ad altre forme di assistenza da parte di terzi. La critica di Zeni e di altri della sinistra riguarda l'incentivo che tale misura darebbe alle donne a non rimanere o a non entrare nel mercato del lavoro, fatto "grave" perché darebbe forza a una concezione tradizionalista della famiglia. Come si sa, il progresso, per loro, richiede che più donne entrino nel mercato del lavoro e quindi i compiti educativi e di cura della prole vanno delegati all'ente pubblico, in modo che non siano di ostacolo a tale entrata, perché il progresso si misura proprio dal fatto che il tasso di attività delle donne cresca e si avvicini a quello degli uomini (*e su questa linea si assestano da alcuni anni anche le politiche nazionali, dell'Unione Europea e di organismi espressi dalla Nazioni Unite*).

Non credo che la nuova misura provinciale sia determinante per far decidere alle mamme di rinunciare o non entrare nel mercato del lavoro: i motivi per il doppio lavoro fuori casa di mamma e papà hanno motivazioni economiche (*e non solo*) di portata assai maggiore. Da alcuni decenni, ormai, è tramontata l'idea che la retribuzione di un lavoratore debba essere sufficiente a mantenere sé e la famiglia; ricordo che mio padre, manovale nell'edilizia, negli anni Sessanta raddoppiava il suo salario grazie agli assegni familiari per la sua numerosa famiglia. Poi, complici i sindacati, le risorse versate da datori di lavoro e lavoratori per gli assegni familiari vennero dirottate altrove. Per le nuove misure provinciali, si tratta, quindi, solo dell'attenuazione di un'ingiustizia. Ai genitori che decidono di consegnare i figli piccoli agli asili nido l'ente pubblico dà indirettamente consistenti risorse, facendo pagare loro quote assai inferiori al costo del servizio. Ma è giusto che ai genitori che invece decidono di svolgere loro il ruolo di cura e di educazione non venga riconosciuto il servizio che svolgono e che fa risparmiare molto denaro alla collettività? La mamma (*più raramente il papà*) che rinuncia a un lavoro pagato per svolgerne uno non pagato, per questo va posta tra i retrogradi tradizionalisti nocivi per il progresso dell'umanità? Perché il lavoro di cura se è alle dipendenze di un asilo nido sarebbe "progressista", mentre se è svolto in modo autonomo, in famiglia, sarebbe negativo per la società?

E' poi netta la contraddizione del consigliere Zeni quando lamenta che la nuova Giunta non dà maggiori incentivi al lavoro di cura in famiglia di anziani, che riducono la necessità di essere ricoverati in case di riposo. Anche qui si tratta di lavoro di cura, di familiari (*genitori, suoceri*). Se

questo è giusto e non ostacola il progresso, perché lo ostacolerebbe, invece, il lavoro di cura dei figli piccoli? Tra l'altro la qualità del servizio di cura ed educativo di un bambino di pochi mesi è dimostratamente migliore per il bambino se reso dalla mamma anziché da dipendenti di un'istituzione. Poi, più avanti, passati i due-tre anni, sarà anche utile per la socializzazione l'esperienza di una scuola dell'infanzia, ma poi.

Evidente, quindi, che sindacati, compresa la CISL che ha una tradizione culturale diversa dalle altre organizzazioni maggiori, e i dirigenti di partiti di sinistra (*compresi quelli, come Zeni, che hanno una tradizione culturale diversa da quella dei "compagni"*), sono vittime di pregiudizi, per cui ogni rafforzamento di funzioni proprie della famiglia è un passo "indietro". E per nascondere il loro pregiudizio accusano gli altri di essere retrogradi, di coltivare "idee bucoliche", contro "competitività, professionalità, apertura" come dichiara Zeni. Finalmente la nuova coalizione popolare autonomista ha il coraggio di sfidare i pregiudizi ammantati di "politicamente corretto".

Cordiali saluti,

Renzo Gubert